

visita dell'avvocato Bellavista a Fiano. La Ottaviani, che appariva irritata ma anche decisa a dire certe cose che fino adesso non aveva voluto dire, si diffonde nel racconto dell'arrivo nella tenuta di Fiano Romano (dove la presta servizio insieme col marito Terzo Guerrini, alle dipendenze di Ugo Montagna) dell'avvocato Bellavista che aveva riunito marito moglie ed avrebbe chiesto loro di ricordare con esattezza il giorno, e avrebbe detto specificatamente, egli stesso, che si trattava del giorno 10 aprile.

Superato questo primo sconcertante scoglio, che d'altra parte indica come la data del 10 aprile sostenuta da De Felice e da Guerrini e in istruttoria, dalla stessa Ottaviani, sia piuttosto camata in aria, si riprende lo interrogatorio.

PRESIDENTE — Come era la ragazza che voi vedete a bordo della macchina?

OTTAVIANI — Era casiana.

PRESIDENTE — Ma, ad un certo punto dell'istruttoria avete anche detto che era bionda?

OTTAVIANI — No, mi ricordo adesso che era bionda.

Si affronta adesso l'argomento delle confessioni che la Ottaviani avrebbe fatto in carcere alla Griminelli. Il presidente legge il testo del confronto fra la Ottaviani e la Griminelli avvenuto dinanzi al giudice Sepe e che ci sembra interessante riportare integralmente:

Gr. Ricordo che il mattino successivo al tuo ingresso in carcere in preda ad una crisi nervosa, tu mi dicesti che avevi visto uscire verso le 23, una macchina nera con una donna a bordo, morta o svenuta.

Ott.: Non è vero. Lo puoi giurare?

Gr.: Lo giuro davanti a quel Crocifisso.

Ott.: Tu dici il falso, te la farò pagare.

Gr.: E' la verità. Non aggiungo una parola a quello che mi dicesti. Puoi negare che quando ti chiesi perché da Capocotta ti era trasferita a Fiano rispondesti: « Sono affari di mio marito »?

Ott.: Tu stavi non intendendo proprio rispondere.

Gr.: Vedi pure che mi dicesti: « Mio marito potevano arrestare, non me, lo che c'entra? ».

Ott.: Questo è vero dato che lui stava in mezzo a tutto con Montagna.

Gr.: Puoi negare che stamane mi hai detto, quando ti era stato notificato il mandato di cattura: « Ma che vogliono far dire che la donna da me vista col principe d'Assia era in Montesi? ».

Ott.: Questo è vero; in effetti, non posso dire in coscienza che il principe d'Assia, in quel pomeriggio era con la Montesi.

Sulla base di questo documento istruttorio che abbiamo riportato, il presidente muove qualche contestazione alla donna, contestazione alla quale la Ottaviani risponde con qualche esitazione.

Viene anche rispolverato un episodio riguardante Rosa Matteocci, compagnia di cella della Ottaviani, la quale, ad un certo punto, disse all'accusata che la Griminelli sarebbe stata indotta a dire queste cose perché istigata dalle suore delle Mantellate.

PRESIDENTE — E' vero che Rosa Matteocci vi disse queste cose?

OTTAVIANI — Sì, sì; e verissimo.

PRESIDENTE — Dovreste dirmi perché, ad un certo punto, voi creaste un certo scampiglio nei carceri.

OTTAVIANI — Ad un certo punto portavate anche un'altra donna nella cella, ed io avevo paura che volessero ascoltare ciò che dicevo nel sonno.

PRESIDENTE — Avete visto delle donne intente alla caccia nella Capocotta?

OTTAVIANI — Ho visto delle donne ma non ricordo se incivile se andassero a caccia con gli uomini.

A questo punto, prima che il presidente licenzia l'imputata, si leva l'avvocato Angeli, difensore di Piccioni, il quale chiede che il tribunale ripensasse al rimanente della istruttoria, la cartella relativa alla Griminelli che l'avvocato, con dubbio spirito, chiama Griminelli, per vedere le istanze di libertà provvisoria scritte dalla detenuta alle Mantellate.

Licenziatasi l'allegra Ottaviani, il presidente Tiberi si rivolge nuovamente verso il banco degli accusati e chiama Anastasio Lilli. E' un uomo di 32 anni, di membra robuste, il volto cotto dal sole, come di chi vive all'aria aperta. Indossa un completo grigio a righe bianche. Ogni tanto si terge con un fazzoletto il sudore che gli imperla la fronte e gli intride il colletto. Parla con un accento marcatamente abruzzese.

PRESIDENTE — Voi siete accusati di falsa testimonianza per avere tacito di vero in merito al passaggio della Capocotta di una macchina con a bordo un giovane e una donna che si presume fosse Wilma Montesi. Che cosa mi potete dire?

LILLI — Con tutta coscienza, signor presidente, non capisco assolutamente perché mi hanno imputato

PRESIDENTE — Va bene, intanto però raccontatevi di quella macchina che vedeste giungere un pomeriggio alla Capocotta.

Anastasio Lilli ha avuto

DICHIARAZIONI DI ANNA MARIA CAGLIO

Un mago predisse guai a Montagna

La « figlia del secolo » nega però la veridicità della lettera del prof. De Sanctis

(Dalla nostra redazione)



Firenze, 25. — Nella pensione dove attualmente si trova alloggiata Anna Maria Moneta Caglio, appena e guanta la notizia della « lettera dinamite » recapitata al Tribunale di Venezia, e scappiò il filmmondo. Il telefono sembrava impazzito, i giornalisti volevano essere ricevuti dalla « figlia del secolo ».

Le visite si sono susseguite con ritmo incalzante e, alla fine, Anna Maria Moneta Caglio ha fatto sapere di non voler essere più disturbata. Riguardo alla « lettera dinamite » la Caglio è stata molto esplicativa. « La lettera è insospettabile, inconfondibile e in proposito mi astengo dal fare commenti sulla personalità di chi l'ha inviata. Sono tentata di credere che si tratti di uno scherzo di pessimo gusto. Se io avessi conosciuto anche un poco la Montesi, lo avrei fatto presente già da tempo, il che mi avrebbe aiutato molto durante questa faccenda ».

L'ex amica di Montagna ha poi così proseguito:

« Non ho mai conosciuto il Dr. Sanctis. Non sono stata a Milano nel periodo cui si fa cenno nella lettera. In quel periodo mi trovavo a Roma. Piero Piccioni mi è stato presentato nell'ottobre del 1952 e il 29 aprile del 1953 nuovamente. La sera conoscetti per la prima volta a Piero. Piccioni mi è stato molto esplicativo e mi ha avvertito che il principe d'Assia era uscito pochi minuti prima ».

LILLI — Che c'entra il pecoraro! Lei aveva la chiave.

MONTAGNA — Non è vero.

LILLI — Signor presidente, io dice il giusto, il Montagna dice il falso. Le spiegherò che la chiave era quella di un lucchetto che Montagna aveva fatto mettere sul cancello nel mese di novembre del 1952. C'erano tre chiavi, una chiave la terza a me, una la tenne lui e la terza la dette a Terzo Guerrini. La chiave di Terzo Guerrini è stata consegnata al guardiano che è venuto dopo di lui, quella di Montagna non l'ha più vista.

MONTAGNA — Anasta-

lio, tu mi hai aperto spe-

so il cancello quando sono andato a caccia. Ricordati di una volta che siamo entrati

io e un alto magistrato, lo ricordi?

LILLI — Sì, ma lei aveva

una chiave. Per quanto poi

riguarda il pecoraro, debbo

dire che si è trattato di un

solo giorno. Il pecoraro aveva un lucchetto piccolo che mise un giorno al cancello

dicendomi: « così il mio butero

può aprire la porta senza

disturbarmi ». Comunque, gli dissi che questo non

si poteva fare per cui egli

aveva dichiarato che si trattava del suo confermare quanto la ragazzina mi aveva asserito nel corso dell'istruttoria.

LILLI — Veramente non ricordo.

Gli accenni frequenti alla data del 9 aprile inducono l'avvocato Vassalli a chiedere che venga letto in aula il verbale dello interrogatorio reso dall'imputato l'8 maggio 1953 dinanzi al dott. Murante e dove si legge, appunto, che la macchina con Maurizio d'Assia a bordo era stata vista il giorno 9.

PRESIDENTE — Ma vi disse anche chi glielo aveva detto?

LILLI — No, questo non me lo disse.

P.M. — Che cosa avete detto al maresciallo Carducci di Pratica di Mare?

In un verbale del Carducci afferma che il passaggio della macchina con a bordo Maurizio d'Assia era stato localizzato il giorno 9.

LILLI — No.

PRESIDENTE — Avete parlato con Trifelli?

LILLI — Non lo ricordo.

Il presidente, a questo punto legge ancora il verbale. Lo interroga a un certo punto.

PRESIDENTE — Voi parlate con il contadino Zilliante Trifelli sulla data del passaggio della macchina?

PRESIDENTE — Voi chiedete?

LILLI — Se avessi visto una ragazza bruna passare nella tenuta in quei giorni.

PRESIDENTE — Voi chiedete?

LILLI — Non ricordo esattamente.

PRESIDENTE — Voi chiedete?

LILLI — Signor presidente, non ricordo di avere detto queste cose.

Continua la lettura dei verbali degli interrogatori. A un certo punto il presidente legge una frase di Anastasio Lilli in cui si asserisce che Montagna andava a caccia di quattro al-

tre e mezzo o alle quattro del mattino nella tenuta di Capocotta. Il presidente ne approfita per chiedere a Montagna la conferma di questa circostanza. Montagna si leva dal suo posto, evita, dopo la lezione di teri, di tenere le mani in tasca e con un largo sorriso si rivolge al presidente dicendo: « Ma certamente si riferisce alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

ferimento a Fiano e anche il Montagna non mi ha mai dato la chiave che era in suo possesso. Potevano entrare alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

ferimento a Fiano e anche il Montagna non mi ha mai dato la chiave che era in suo possesso. Potevano entrare alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

ferimento a Fiano e anche il Montagna non mi ha mai dato la chiave che era in suo possesso. Potevano entrare alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

ferimento a Fiano e anche il Montagna non mi ha mai dato la chiave che era in suo possesso. Potevano entrare alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

ferimento a Fiano e anche il Montagna non mi ha mai dato la chiave che era in suo possesso. Potevano entrare alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

ferimento a Fiano e anche il Montagna non mi ha mai dato la chiave che era in suo possesso. Potevano entrare alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

ferimento a Fiano e anche il Montagna non mi ha mai dato la chiave che era in suo possesso. Potevano entrare alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

ferimento a Fiano e anche il Montagna non mi ha mai dato la chiave che era in suo possesso. Potevano entrare alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

ferimento a Fiano e anche il Montagna non mi ha mai dato la chiave che era in suo possesso. Potevano entrare alla caccia al cinghiale: Anastasio e io e pure ricordare ».

LILLI — No, no, si tratta

proprio di caccia alle quattro e mezzo e Montagna veniva al-

lora che voleva Guerrini ha tenuto la chiave del cancello fino al tempo del suo tra-

</